

E' morto in Spagna il fascista Junio Valerio Borghese

Dai delitti della X Mas alle trame della «Rosa»

Rimaneva prudentemente a Cadice nonostante la compiacente revoca del mandato di cattura spiccato contro di lui per il tentativo di golpe del 1970 - Altre inchieste sui gruppi eversivi neri lo vedevano ancora al centro dell'attenzione dei magistrati

Junio Valerio Borghese l'ex presidente onorario del MSI, il principe nero, l'uomo che mai ha cessato in tutti i modi di coprire per far rivivere in Italia il fantasma dello stivato fascista, morì lunedì a Cadice per una pancreatite maligna. E' morto nell'unico paese d'Europa dove ancora il regime fascista giustifica. La salma sarà imbalsamata e quindi spedita in Italia, stante una gravissima sentenza della Corte d'appello di Roma lo stato spiccato dopo l'inchiesta sul mancato golpe del 1970. Il suo nome infatti - a parte l'inchiesta romana che non era ancora completamente seppellita - ricorreva in tutte le inchieste condotte in Italia sulle «trame nere»: a cominciare da quella sulla «Rosa dei venti».

Giannettini sui rapporti col servizio segreto

(Dalla prima pagina)

La sera tra il 7 e l'8 dicembre 1970 in varie città gruppi fascisti si erano radunati con i più vari pretesti in attesa di un «segnale» per uscire allo scoperto ed «occupare» obiettivi strategici, probabilmente con l'appoggio, sperato o già concesso, di alti ufficiali dell'esercito. A Roma uno dei gruppi, forse il più importante, era diretto da alcuni dei responsabili dell'organizzazione messa su dal famigerato comandante della Decima Mas, si riuniva nella sede del paracadutista di via Eleanora. Poi accadde qualcosa, forse uno degli informatori delle forze di polizia che si era infiltrato nel gruppo, forse un altro, forse un terzo, aveva parlato segnalando il tentativo. Arrivò così l'ordine di «tornare a casa».

Viene da Brescia la dinamite nera trovata a Bagheria

Le indagini sulla scoperta alcuni giorni or sono, di 70 candelotti di dinamite in fucile da guerra in perfetto stato di efficienza e di una potente ricetrasmittente in una grotta di Bagheria, nei pressi di Palermo, hanno avvalorato la certezza della presenza in Sicilia di gruppi armati fascisti e di un loro possibile collegamento con le organizzazioni terroristiche del nord.

Un comando fascista aveva progettato di sparare al tenore della Tosca

SVENTATO UN ATTENTATO ALL'ARENA DI VERONA

Una soffiata alla polizia ha permesso di trovare l'arma nascosta in una cava - Sfugge all'appostamento un'auto sospetta

Dal nostro corrispondente

La vigilia della rappresentazione. L'informatore diceva che l'arma dell'attentato era nascosta in un rudere esistente sulla riva dell'Adige. La Chieva, così si chiama la località, la soffiata sosteneva che gli attentatori avrebbero prelevato l'arma la sera stessa del delitto esattamente alle ore 23.

una inchiesta perché fosse accertata se fossero condotti in patria e protetti e spogliati. Junio Valerio Borghese restava prudentemente in Spagna nonostante una gravissima sentenza della Corte d'appello di Roma lo stato spiccato dopo l'inchiesta sul mancato golpe del 1970. Il suo nome infatti - a parte l'inchiesta romana che non era ancora completamente seppellita - ricorreva in tutte le inchieste condotte in Italia sulle «trame nere»: a cominciare da quella sulla «Rosa dei venti».

Mentre si allarga la polemica scatenata dal gen. Maletti

I contrasti SID-ministero hanno imposto un supplemento di indagini su Fiumicino

Quali informazioni fornirono i servizi di sicurezza sulla preparazione dell'attentato? - La vicenda avrà una ripercussione anche in Parlamento: presentate diverse interrogazioni - L'indagine sull'organizzazione neonazista «Paladin»

L'istruttoria sulla strage di Fiumicino, avvenuta il 17 dicembre 1973 e che costò la vita di 34 persone, si arricchirà di altri documenti e di altri verbali d'interrogatorio, tanto che non si esclude una presuntiva convocazione del generale Maletti, uno dei massimi dirigenti del SID. Il giudice istruttore, dott. Rosario Priore, aveva finora messo insieme alcuni fascicoli ben nutriti ma si era dovuto fermare alla sola constatazione che i cinque terroristi conosciuti attraverso fotografie (i loro nomi di battaglia non corrispondono alle vere generalità e non si conosce neppure la loro nazionalità) erano i colpevoli di una strage di massa. Era infatti imminente un rinvio a giudizio contro cinque ignoti, anche se nell'istruttoria ricorrevano i nomi di «Turo», «Cassio» e «Mustafa», di «James» e di «Ali». Il dott. Priore non sa neppure se i cinque terroristi erano ancora in Kuwait. La richiesta di estradizione è restata letteralmente senza risposta.

Altra spia ripudiata dal SID

Negli ambienti del ministero della Difesa è stato ribadito, dopo un comunicato fatto in proposito già il 13 luglio scorso, che Luis Gonzales Matia Lledo, il sedicente ex dirigente dei servizi segreti spagnoli, che a più riprese ha dichiarato di aver fornito per anni informazioni al controspionaggio italiano, non ha mai collaborato né ufficialmente né ufficiosamente con i servizi segreti italiani: a Parigi Matia Lledo ha dichiarato di aver segnalato al SID importanti informazioni sulle stragi.

Un comando fascista aveva progettato di sparare al tenore della Tosca

SVENTATO UN ATTENTATO ALL'ARENA DI VERONA

Una soffiata alla polizia ha permesso di trovare l'arma nascosta in una cava - Sfugge all'appostamento un'auto sospetta

Dal nostro corrispondente

La vigilia della rappresentazione. L'informatore diceva che l'arma dell'attentato era nascosta in un rudere esistente sulla riva dell'Adige. La Chieva, così si chiama la località, la soffiata sosteneva che gli attentatori avrebbero prelevato l'arma la sera stessa del delitto esattamente alle ore 23.



Il procuratore capo di Bologna dottor Lo Cigno entra in carcere per interrogare Sgrò

Accurati riscontri nell'inchiesta per la strage dell'Italicus

DAI LABORATORI DI SGRÒ SPARITO L'ISOLANTE DEL TIPO DELLA BOVIBA

Radio prive dello strano e inusitato materiale rinvenute nell'istituto universitario romano - La circostanza contestata al bidello nell'interrogatorio di ieri - Confermato: il caporione missino sarà sentito nella capitale

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 27. Almirante e Covelli non hanno rinunciato al loro privilegio di «grandi ufficiali dello Stato» e non si presenteranno a Bologna per riferire, come testimoni, quello che sanno o hanno saputo sull'attentato che doveva essere compiuto su un convoglio in partenza dalla stazione Tiburtina di Roma. Il procuratore capo Lo Cigno, dovrà andare a Roma a interrogare i due caporioni missini. Ha vinto la «paura».

Mentre si allarga la polemica scatenata dal gen. Maletti

I contrasti SID-ministero hanno imposto un supplemento di indagini su Fiumicino

Quali informazioni fornirono i servizi di sicurezza sulla preparazione dell'attentato? - La vicenda avrà una ripercussione anche in Parlamento: presentate diverse interrogazioni - L'indagine sull'organizzazione neonazista «Paladin»

L'istruttoria sulla strage di Fiumicino, avvenuta il 17 dicembre 1973 e che costò la vita di 34 persone, si arricchirà di altri documenti e di altri verbali d'interrogatorio, tanto che non si esclude una presuntiva convocazione del generale Maletti, uno dei massimi dirigenti del SID. Il giudice istruttore, dott. Rosario Priore, aveva finora messo insieme alcuni fascicoli ben nutriti ma si era dovuto fermare alla sola constatazione che i cinque terroristi conosciuti attraverso fotografie (i loro nomi di battaglia non corrispondono alle vere generalità e non si conosce neppure la loro nazionalità) erano i colpevoli di una strage di massa. Era infatti imminente un rinvio a giudizio contro cinque ignoti, anche se nell'istruttoria ricorrevano i nomi di «Turo», «Cassio» e «Mustafa», di «James» e di «Ali». Il dott. Priore non sa neppure se i cinque terroristi erano ancora in Kuwait. La richiesta di estradizione è restata letteralmente senza risposta.

Altra spia ripudiata dal SID

Negli ambienti del ministero della Difesa è stato ribadito, dopo un comunicato fatto in proposito già il 13 luglio scorso, che Luis Gonzales Matia Lledo, il sedicente ex dirigente dei servizi segreti spagnoli, che a più riprese ha dichiarato di aver fornito per anni informazioni al controspionaggio italiano, non ha mai collaborato né ufficialmente né ufficiosamente con i servizi segreti italiani: a Parigi Matia Lledo ha dichiarato di aver segnalato al SID importanti informazioni sulle stragi.

Un comando fascista aveva progettato di sparare al tenore della Tosca

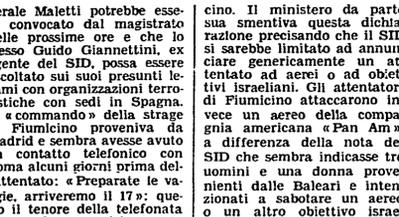
SVENTATO UN ATTENTATO ALL'ARENA DI VERONA

Una soffiata alla polizia ha permesso di trovare l'arma nascosta in una cava - Sfugge all'appostamento un'auto sospetta

Dal nostro corrispondente

La vigilia della rappresentazione. L'informatore diceva che l'arma dell'attentato era nascosta in un rudere esistente sulla riva dell'Adige. La Chieva, così si chiama la località, la soffiata sosteneva che gli attentatori avrebbero prelevato l'arma la sera stessa del delitto esattamente alle ore 23.

La giornalista Chiara Valentini interrogata dal sostituto procuratore Sica che conduce l'inchiesta sulla strage di Fiumicino



La giornalista Chiara Valentini interrogata dal sostituto procuratore Sica che conduce l'inchiesta sulla strage di Fiumicino